

Nosiglia. «Figli, non oggetti Il ddl non faccia confusioni»

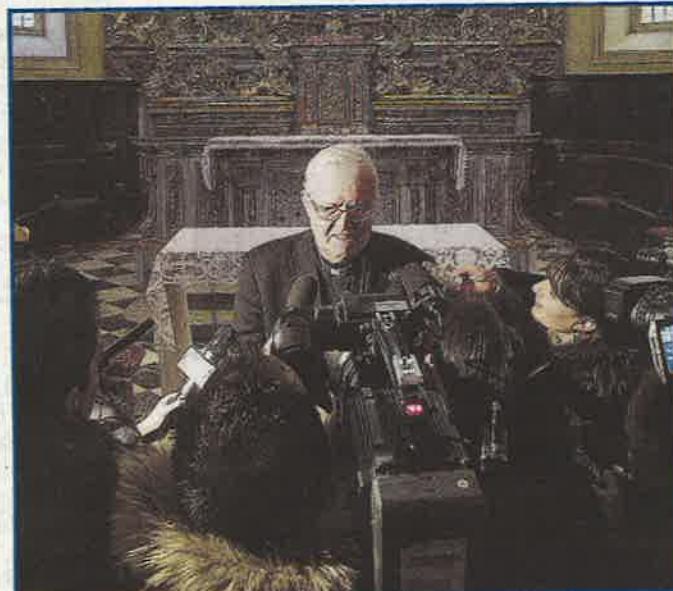
Il ddl Cirinnà «non parla di matrimonio, ma negli articoli della legge, poi, di fatto si applicano a tale formazione specifica tutti i diritti e le disposizioni del Codice civile proprie del matrimonio eterosessuale, per cui c'è una indebita equiparazione tra l'uno e altro istituto». E quanto afferma l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, in un'intervista al settimanale diocesano *La Voce del Popolo*. «Una equiparazione del genere non è ammissibile - aggiunge - per cui se è legittimo per u-

no Stato laico regolare i diritti e doveri delle coppie conviventi o omosessuali, è altrettanto doveroso stabilire per queste unioni norme specifiche» diverse «da quelle previste per la famiglia fondata sul matrimonio». Secondo Nosiglia «i più deboli e indifesi, in questa materia, sono i bambini soggetti alla volontà e al potere degli adulti che li considerano loro proprietà fino a privarli, con la perversa pratica dell'utero in affitto», del rapporto con la madre. «È una forma di schiavitù che, per assecondare il presunto diritto di un adulto, distrugge quello fondamentale del bambino. Il bambino non è un diritto, un prodotto di consumo da manovrare secondo il desiderio di chi lo obbliga a una crescita innaturale».

IL MONITO L'arcivescovo Cesare Nosiglia punta il dito sul disegno di legge in discussione al Senato

«L'unione tra persone omosessuali non è equiparabile al matrimonio»

→ L'arcivescovo Nosiglia lo aveva detto alla vigilia del Family Day e lo ribadisce a pochi giorni dalla manifestazione di Roma. Matrimoni civili o religiosi tra eterosessuali non si possono «equiparare» alle «formazioni sociali specifiche» previste nella proposta di legge in discussione in Parlamento. «Non è ammmissible» afferma l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, in una intervista al settimanale diocesano «La Voce del Popolo» che sarà in edicola oggi. Nell'intervista rilasciata al direttore Luca Rolandi, monsignor Nosiglia osserva che il disegno di legge Cirinnà «non parla di matrimonio, ma definisce le unioni civili "formazione sociale specifica" riferita alle coppie conviventi o omosessuali, ma nei vari articoli di fatto si applicano a tale formazione specifica tutti i diritti e le disposizio-



L'arcivescovo Cesare Nosiglia

ni del Codice Civile proprie del matrimonio eterosessuale, per cui c'è una indebita equiparazione». Per l'arcivescovo di Torino, che ha presentato l'intervista nel corso di un incontro con i giornalisti, «se è legittimo per uno Stato laico regolare diritti e doveri delle coppie conviventi o omosessuali, è altrettanto doveroso stabilire per queste unioni norme specifiche che si distinguano con chiarezza da quelle previste per la famiglia fondata sul matrimonio». Sempre nel corso del colloquio con il direttore del settimanale della Diocesi di Torino, monsignor Cesare Nosiglia torna ad affrontare il tema dell'a-

dozione e dei figli riaffermando che «i più deboli e indifesi, in questa materia, sono i bambini soggetti alla volontà e al potere degli adulti che li considerano loro proprietà. Ma il bambino non è un diritto, un prodotto di consumo da manovrare secondo il desiderio di chi lo obbliga a una crescita innaturale, priva di una madre o di un padre con la famiglia naturale fondata sul matrimonio». Nosiglia sollecita le istituzioni a «intervenire con mezzi e risorse per i problemi della famiglia». Secondo l'arcivescovo, infatti, i cristiani «non possono contare su leggi e cultura favorevoli ma possono testimoniare il coraggio di andare controcorrente». Nosiglia sollecita la «promozione del dialogo e della cultura dell'incontro per non alimentare contrapposizioni che ottenebrano l'intelligenza e chiudono dentro il cerchio di una autoreferenzialità che impedisce di cercare vie, non di compromesso spesso impossibile, ma comunque di rispetto delle altrui posizioni e di sforzo per trovare almeno qualche punto di convergenza per il bene comune». Ma invita anche la Chiesa a «saper dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico».

[en.rom.]

CRONACA Qui Pdg. 13 Gv. 4/02



REPORTERS

Santa Rita
Il santuario di Santa Rita è il cuore del quartiere. In parrocchia molti anziani vanno anche per chiedere un aiuto per pagare le bollette o per mangiare.

Don Lello Birolo

“Abbiamo dimezzato i corsi prematrimoniali”

Don Lello Birolo, parroco di Santa Rita, santuario che è il cuore del quartiere. Chi sono i suoi fedeli?

«La maggior parte sono anziani, è sempre stato così da quando sono qui, da 23 anni. La popolazione l'ho vista invecchiare. Abbiamo ancora molti bambini, certo, anche ai corsi di catechismo, ma meno di un tempo. Anche i corsi per fidanzati sono diminuiti: ne facciamo due l'anno, una volta tre o quattro».

Sono aumentati gli anziani che chiedono aiuto?

«Sì. Il tessuto sociale si è impoverito. Uno dei nostri ruoli fondamentali è dare sostegno a chi ha bisogno tramite il centro del volontariato vincenziano e il banco alimentare. Proprio domenica abbiamo istituito l'iniziativa, che ripeteremo una volta al mese, di venire a messa con una borsetta dei prodotti di lunga conservazione. Li diamo alle famiglie iscritte».

Cosa vi chiedono in particolare?

«Spesso, un sostegno per pagare le bollette. Ma non è avere pane e salame sotto i denti il cruccio più grande degli anziani».

E quale?

«Il problema degli anziani è la dimensione spirituale, il senso della loro vita, di quello che lasciano ai nipoti. Sarà perché Santa Rita è famosa al Sud, nei paesi d'origine dell'immigrazione degli Anni 60, ma gli anziani sono affezionati alla nostra chiesa. Oggi (ieri, ndr) c'era la benedizione della gola, in tanti avevano il bastone».

Si dice che il vostro sia un quartiere più solidale che altri, è vero?

«Non faccio confronti, ma credo sia vero. Noi insegniamo la misericordia. Molti anziani non hanno bisogno della badante. Ai parrocchiani diciamo: hai un vicino che ha bisogno? Dedicagli tempo, "date da fé"».

[L.TOR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ai parrocchiani chiediamo di dare una mano ai vicini di casa che invecchiano o hanno bisogno

Don Lello Birolo
Parroco di Santa Rita



LA STAMPA
PAG. 61
GIOV. 4/02

Nella parrocchia di tutti

Nell'oratorio salesiano di via Paisiello giocano bambini di tutte le nazionalità

PAOLO COCCORESE

I ragazzi che abitano nel quartiere più giovane della città hanno cognomi provenienti da cinque continenti. E la voglia di realizzare i propri sogni nonostante le difficoltà. In via Desana, negli spazi della compagnia dell'Araba Fenice, che ogni pomeriggio organizza lezioni di danza, canto e teatro, ci sono i figli della Barriera di Milano. «Abbiamo iscritti dai 3 ai 25 anni, di undici nazionalità diverse», dice il direttore, René Cosenza, 51 anni. Poi, aggiunge. «I ragazzi di Barriera vogliono costruirsi un futuro diverso senza sentirsi inferiori. Hanno alle spalle famiglie con poche possibilità economiche, ma l'entusiasmo che deve essere valorizzato».

In classe

Se c'è un borgo che profuma di futuro, si chiama Barriera di Milano. Quartiere da sempre votato all'accoglienza. Identikit raccontato dai dati anagrafici del Comune. Nella Torino che invecchia sempre più, la Circoscrizione 6 è quella dove l'età media è più bassa e abitano il 14% dei giovani della città. E così, se altrove le scuole perdono studenti, nel cuore di Torino Nord cresce il numero delle classi. «Alla succursale Pestalozzi, negli ultimi quattro anni abbiamo creato una sezione in più», dice Vanda Losco, vicaria della direzione didattica della Gabelli in via Santhià.

Il fattore economico

In un secolo di vita, l'elementare più antica del borgo ha visto il quartiere cambiare più volte. «Il 70% degli studenti è di origine straniera», aggiunge la docente che da 32 anni lavora in Barriera. Poi, pensa al futuro. «La visione ottimistica, racconta un quartiere laboratorio per tutta la città. Quella negativa,



REPORTERS

IL QUARTIERE PIÙ GIOVANE

Nella Barriera di oggi il laboratorio del futuro

Viaggio nella circoscrizione multietnica, dove il 70% degli studenti è figlio di stranieri

complice la crisi, è la nascita di una banlieue di ragazzi arrabbiati». Nella Barriera dei giovani, gli stranieri sono 17 mila: un terzo dei residenti. Merito della convenienza dell'offerta immobiliare. «Un tri-locale in una casa dell'anteguerra può costare meno di 40 mila euro: è difficile trovare prezzi simili altrove - dice Corrado Portuesi, 49 anni, dell'agenzia immobiliare Premercase Sempione -. Chi viene ad abitare qui, lo fa per un fattore economico. Non per speculazione o perché crede

nella riqualificazione della Linea 2 della Metropolitana».

A 10 minuti dal centro

Gli italiani scelgono la zona di Piazza Respighi, gli stranieri il borgo vecchio. «Si pensa che sia un quartiere Bronx, ma non è così. Barriera è ricca di servizi come il mercato di piazza Foroni. E si trova a dieci minuti dal centro». In corso Vercelli, le insegne storiche stanno lasciando il passo a quelle degli stranieri. Nel quartiere più giovane della città, però, non è mai arrivata la movida. Una con-

traddizione. «La presenza altissima di giovani stranieri è una potenzialità e anche una sfida. La si vince investendo nella scuola», dice la presidente della Circoscrizione 6, Nadia Conticelli. Per rispondere la domanda di asili, è in costruzione una scuola materna nell'ex Incet. Ma la battaglia da vincere è quella contro il degrado. «L'impegno è prima di tutto per questo. Non possiamo crescere i nostri figli, il futuro della città, educandoli al brutto. Dobbiamo portare sempre più bello».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PDG. 60
AN. 6/02

Il mercato che attrae

Il mercato di corso
Sebastopoli è uno dei più
convenienti della città

lontani per gli anziani vicini di casa. Sono cose piccole, ma migliorano la vita», aggiunge.

Pochi immigrati

Per dare una mano a un'anziana signora, Jesus Auqui, peruviana da 14 anni a Torino, si è trasferita a Santa Rita con i cinque figli: «Qui costa tutto di meno». Daniele Marasca, dell'agenzia immobiliare Stimacasa, conferma l'analisi: «Trovi un trilocale a 450-500 euro, ci sono case dall'economico al signorile. E' un borgo di risparmiatori, infatti vedi banche a ogni angolo». E i giovani? «Sono attratti dai prezzi convenienti, ribassati anche del 40%, ma chi acquista viveva già in zona». Santa Rita è anche il quartiere meno toccato dall'immigrazione: gli stranieri sono il 9%, per due terzi dalla Romania, poi Perù, Marocco, Cina e Albania.

Movida distante

Nei nidi e nelle materne della circoscrizione, qualche anno fa c'era la lista d'attesa, oggi ci sono posti vuoti. Se, invece, i servizi del commercio sono ben distribuiti per servire anziani e famiglie, tanto che «noi dal centro ci siamo trasferiti qui per innocchiare», commenta Al Osborn, docente di Fisica all'Università, che però lamenta due cose, «strade sporche e pochi parcheggi», gli scontenti sono i giovani. «A parte gelaterie ovunque, kebabbari e qualche pizzeria, sono pochi i ristoranti e i pub decenti», spiega Margherita Spoer, 18 anni, all'uscita del liceo Cavour. «Devi sempre spostarti in centro». Come? «In taxi. La sera i pullman passano poco e il ToBike non c'è. Quanto lo mettono?», continua Martina Massaro, che vorrebbe vivere in centro perché non ha la patente. Anche se per le feste la soluzione c'è: «Casa mia - dice Luca Preziosi - è grande e i vicini sono tolleranti».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IL QUARTIERE PIÙ VECCHIO

Danze, ToBike e movida Cosa manca a Santa Rita

Nel borgo più longevo e con poca immigrazione i prezzi degli immobili sono calati del 40 per cento

LETIZIA TORTELLO

Sabato sera, al Centro Incontri del Parco Rignon, tra una polka e un «Ballo del Mattone», in pista erano in 70. Hanno ballato quasi fino a mezzanotte, e non volevano più andare via. Ma è la domenica pomeriggio che gli amanti del liscio si scatenano di più: «È sempre strapieno, 120-130 persone, le assicuro che si divertono, vorrebbero ballare continuamente. Potessimo ospitarne di più...», racconta il coordinatore delle serate danzanti, Giuseppe Rogato.

Santa Rita è il quartiere più vecchio di Torino. Quasi la metà dei 100.259 abitanti ha più di 51 anni, gli ultraottantenni sono il 10 per cento, le donne hanno l'età media più alta della città (50 anni), gli ultracentenari sono ben 38. Eppure, qui, nella vecchia Santa Rita che imbianca e non riesce ad avere un ricambio rapido di giovani, si continua a ballare. E si vorrebbe danzare di più. Qualcuno del gruppo che frequenta il punto verde di piazza d'Armi d'estate, ha chiesto alla circoscrizione se è possibile estendere l'attivi-

tà a tutto l'anno, ma «sotto una tensostruttura è difficile», dice il presidente Punzurudu. E allora si ripiega sul gioco delle carte, perché le bocce non tirano più come prima.

Elisir di lunga vita

Nel quartiere a misura di anziano, «in cui si vive bene» secondo Enrico Marchetti, 52 anni, operaio, al mercato di corso Sebastopoli, «il segreto non è l'elisir di lunga vita, e neppure l'aria, visto lo smog. È il contatto umano che funziona. Conosco persone che fanno gli infermieri vo-

LO STAMPA PDG. G1
GOV. 4/02

IL CASO Il Movimento Tricolore propone una soluzione per i senzatetto del Martini

Scuole e caserme ai clochard «Usiamo gli stabili occupati»

Philippe Versienti

→ Trasformare gli stabili occupati abusivamente, o abbandonati, della città in un ricovero per clochard. È questa la proposta che il gruppo di Fi porterà presto all'attenzione della circoscrizione Tre, per ovviare all'annoso problema del pronto soccorso dell'ospedale Martini di via Tofane, in zona Pozzo Strada. Da tempo rifugio notturno per chi non ha più un tetto sopra la testa. Tre sono le proposte che verranno vagliate: l'ex caserma "La Marmora" di via Asti, l'ex scuola pezzani di via Millio - oggi trasformata dagli antagonisti nel nuovo centro sociale Gabrio - e lo Csea di via Bardonecchia, sgomberato lo scorso autunno da una precedente occupazione.

«Si potrebbe usufruire degli stessi edifici creando delle "Comunità di reintegro" "con a capo" associazioni o meglio instaurando enti Comunali alla gestione delle stesse, scartando e abbandonando pian piano "l'idea" dei dormitori» spiega il consigliere Stefano Bolognesi, in qualità di rappresentante del "Movimento Tricolore Italiano", il gruppo di ragazzi che da settimane continua a recarsi, di notte, al Martini per aiutare i senzatetto che vivono in condizioni precarie.

Gli stessi clochard che hanno ricevuto anche giubbotti e pasti caldi dai residenti lo scorso Natale. «Per dimostrare come la gente abbia a cuore questo problema» racconta una cittadina. Le stanze delle vecchie scuole e delle caserme verrebbero date - in prestito - ai senzatetto, in attesa che il futuro conceda loro una seconda possibilità. Ogni edificio dovrebbe poi essere dotato di una mensa comune. «Allo stesso tempo queste persone - continua Bolognesi - , garantirebbero un servizio alla struttura (come manutenzioni, giardino, servizio mensa) e un servizio socialmente utile alla Città di Torino che restituirebbe loro la dignità umana, reintegrandoli, seppur parzialmente, nel mondo del lavoro».

CRONACA QUI

PAG. 15

GIOV. 9/02

CHIUSA LA RESIDENZA UNIVERSITARIA

I clandestini restano all'ex Moi Ma gli studenti devono andarsene

■ Anche le tre palazzine abitate dagli studenti all'ex Moi sono destinate a diventare terra di nessuno. La Regione ha deciso infatti di dismettere le residenze universitarie presenti all'interno dell'ex villaggio olimpico. Un progetto contro il quale si è battuto fin dall'inizio il capogruppo di Fdi-An a Palazzo Lascaris, Maurizio Marrone, che con una mozione aveva chiesto di mantenere i posti letto per gli studenti garantendo la necessaria copertura finanziaria. La

mozione dell'esponente del centrodestra è stata però bocciata ieri dal Consiglio regionale, che ha così stabilito che la convenzione tra Edis e Fondazione Falciola in scadenza il prossimo mese di aprile non venga più rinnovata. Gli studenti, a differenza dei «vicini di casa» profughi e clandestini, saranno dunque sgomberati e le tre palazzine saranno abbandonate al loro destino. (...)

segue a pagina 3

IL GIORNALE
del PIEMONTE PAG. 1 e 3

CHIUSE LE RESIDENZE PER STUDENTI

Via gli universitari: la Regione abbandona al degrado l'ex Moi

dalla prima pagina

(...) Una decisione destinata a far discutere, nonostante dalla Regione arrivino rassicurazioni sulla futura destinazione degli studenti finora ospitati all'ex Moi. «Abbiamo stanziato ben 500 mila euro necessari per riaprire la residenza universitaria di via Verdi - ha detto l'assessore Monica Cerutti -. L'apertura dovrebbe avvenire già il mese prossimo. Si tratta di un'operazione che permette, pur dismettendo le residenze dell'ex Moi, di aumentare di 82 posti letto la disponibilità delle residenze universitarie piemontesi risparmiando ben 800 mila euro di affitto l'anno». Il vero problema, però, non è tanto quello di ricollocare gli studenti, bensì la questione di ordine pubblico. «Non sottovalutiamo le questioni che vengono poste rispetto alla complessità e delicatezza dell'occupazione di quel complesso - ha dichiarato Cerutti -. La Regione non si sottrae alle proprie responsabilità e in un'ottica di collaborazione con la Città di Torino abbiamo avviato un Tavolo apposito». Intanto, proprio l'ex Moi è stato scelto per la presentazione, oggi a partire dalle 14, del movimento «Terra nostra - Italiani con Giorgia Meloni» e per il lancio di una campagna per la sicurezza in difesa delle donne vittime di molestie e violenze. «Non è una scelta casuale - spiega Marrone - visto che qui alcuni immigrati hanno sequestrato e violentato una ragazza disabile. In solidarietà alle donne di Lingotto, saranno distribuiti spray urticanti e taser elettrici per la difesa personale».

IL CASO Fratelli d'Italia manifesta distribuendo spray urticanti al peperoncino e taser

Gli studenti abbandonano il Moi «Così raddoppia l'occupazione»

→ Da qualche giorno, gli studenti delle residenze Edisu al Villaggio Olimpico discutono tra loro sulla possibilità di raccogliere firme per chiedere di non essere trasferiti in via Verdi dal prossimo aprile, mese in cui è già previsto il trasferimento definitivo degli stessi a pochi passi da Palazzo Nuovo. La notizia del trasloco era arrivata alla fine dello scorso anno da Palazzo Lascurain ed è stata confermata dall'assessore Monica Cerutti, che ha risposto alla mozione presentata dal consigliere di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone, convinto che con il trasferimento delle residenze Edisu, «raddoppierà l'occupazione di profughi e rifugiati». Il prossimo aprile, infatti, scadrà la convenzione tra Edisu e Fondazione Falciola per la gestione delle tre palazzine attualmente impiegate come residenze universitarie e non verrà rinnovata. «La Regione Piemonte ha stanziato, grazie all'impegno del Consiglio regionale, ben 500mila euro necessari per riaprire la residenza universitaria di via Verdi. L'apertura dovrebbe avvenire già il mese prossimo. Si tratta di un'operazione che permette, pur dismettendo le residenze dell'ex Moi, di aumentare di 82 posti letto la disponibilità delle residenze universitarie piemontesi risparmiando ben 800mila euro di affitto l'anno. A livello economico una vera e propria boccata d'ossigeno utile a pensare al potenziamento del diritto allo studio» ha dichiarato durante il dibattito in aula Monica Cerutti, assessora al Diritto allo studio universitario. «Non sottovalutiamo le questioni che vengono poste rispetto alla complessità e delicatezza dell'occupazione di quel complesso. Il tema è da affrontare non solo sotto il profilo dell'ordine pubblico, ma anche cercando di comprendere come si possa superare una situazione che coinvolge circa un migliaio di persone che vivono in condizioni inadeguate. La Regione non si sottrae alle proprie responsabilità e in un'ottica di collaborazione con la Città di Torino abbiamo avviato un tavolo apposito».

Oggi Marrone protesterà in piazza Galimberti con una manifestazione che sancirà il debutto a Torino del movimento Terra Nostra - Italiani con Giorgia Meloni, «contentore animato da quanti provengono da altre esperienze e movimenti, compresi coloro che in questi anni hanno animato liste e associazioni civiche o si siano semplicemente disimpegnati a causa del deterioramento della rappresentanza politica e istituzio-



Le residenze universitarie del Villaggio Olimpico traslocheranno ad aprile in via Verdi

nale». La manifestazione servirà anche a formalizzare la costituzione del primo gruppo di Terra Nostra verso Fratelli d'Italia nel consiglio della Circoscrizione 9, su iniziativa del consigliere di opposizione Mario Brescia. «Sarà lanciata una campagna per la sicurezza in difesa delle donne vittime di molestie e violenze, promossa insieme a Fratelli d'Italia e Alleanza Nazionale non

casualmente davanti al Villaggio Olimpico occupato dove un branco di immigrati ha sequestrato e violentato una ragazza disabile» spiega Marrone. «In solidarietà alle donne di Lingotto, esposte all'arroganza delle centinaia di stranieri occupanti, saranno distribuiti spray urticanti e taser elettrici per la difesa personale».

[en.rom.]

AVEVA 72 ANNI

Morto Giovanni Salio, fondò il Sereno Regis «È stato un uomo e un intellettuale tenace»

È morto nella tarda serata di lunedì Giovanni Salio, presidente del Centro Studi Sereno Regis. Aveva 72 anni. «Per tanti anni - ricordano gli amici e sostenitori del Centro Studi dando comunicazione della sua scomparsa - è stato infaticabile sostenitore della nonviolenza espressa in tutte le sue forme: dalla riflessione teorica alle manifestazioni di protesta contro la guerra, dalla raccolta di testi e documenti all'avvio di iniziative per la pace: convegni, proiezioni di film, incontri con testimoni». Salio, infatti, partecipò negli anni '70 ai movimenti antimilitaristi e al riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Nel 1982 fu tra i fondatori a Torino di un

Centro Studi sulla non violenza dotato di una biblioteca ed emeroteca specializzate sui temi della pace, dell'ambiente e dello sviluppo che nel 2014 ha ottenuto il riconoscimento dalla Soprintendenza per i beni archivistici del Piemonte e Valle d'Aosta. Morto Nanni Salio. «Un uomo tenace e un intellettuale che dedicato con rigore e con passione la propria competenza al tema della partecipazione, della non violenza e dell'impegno civile» secondo il sindaco Piero Fassino. Salio è stato ricordato anche da Sel e Prc. «Siamo commossi e molto tristi. Vogliamo ricordarlo come un uomo rigoroso, di una cultura immensa e di una capacità di comunicarla senza pari».

CRONACA QUI PGS 18 MER. 3/02

Il bonus di Fca divide gli operai La cassa penalizza alcune fabbriche

Per Mirafiori, Cnh e Magneti Marelli un premio sensibilmente più basso
A Verrone invece le buste più pesanti

STEFANO PAROLA

Dopo tante discussioni, ecco i soldi. A fine mese i lavoratori di Fca e di Cnh avranno buste paga più pesanti e potranno finalmente capire quanto ha fruttato la lunga trattativa sindacale dell'anno scorso sui premi di risultato. Qualcuno sarà più contento, altri meno. Ogni stabilimento, infatti, fa storia a sé e le differenze sono consistenti: le Carrozzerie di Mirafiori, la Cnh di San Mauro e alcuni stabilimenti Magneti Marelli sono tra i più penalizzati dal nuovo

meccanismo, che invece dà più soldi a chi lavora a Verrone, nel Biellese. Alcuni addetti prenderanno più del doppio rispetto a colleghi di altre fabbriche.

Nel 2015 l'azienda ha già erogato a tutti una quota fissa del premio, che andava tra i 308 e 405 euro. A fine febbraio arriverà invece la parte variabile, legata all'efficienza degli stabilimenti. In Piemonte, il più virtuoso è quello di Verrone, che che produce cambi: i suoi 600 addetti avranno un extra sullo stipendio pari al 7,2%, che la Fim-Cisl stima essere tra i 1.476 e i 1.944 euro, in base all'inquadramento. Per loro il premio totale sarà quindi tra i 1.784 e i 2.349 euro lordi.

Le fabbriche torinesi di Fca sono invece in linea con l'aumento medio del 4,5% registrato in Fca. Accade alla Maserati di Grugliasco e alle Presse di Mirafiori, dove il premio totale oscilla tra i 1.230 e i 1.620 euro, mentre alle ex Meccaniche (oggi Fca Powertrain) l'incremento è del 5%. In

Carrozzerie, dove per ora si lavora alla sola Alfa MiTo, sono invece penalizzate: le buste paglieviteranno tra i 1.077 e i 1.417 euro.

Le cose vanno anche peggio alla Cnh di San Mauro, dove l'aumento sarà del 2,5%, come pure alla Magneti Marelli di Rivalta e alla Pcm Pedal di Venaria: in questo caso il bonus complessivo andrà dai 821 e ai 1.080 euro.

Tutti questi aumenti, però, valgono per chi è riuscito a lavorare sempre. Chi è rimasto in cas-

sa integrazione prenderà meno, anche se il nuovo conteggio è più favorevole di un tempo: se il lavoratore non raggiunge il numero di giorni mensili necessari può comunque puntare al tetto minimo previsto per il trimestre. «Que-

sta formulazione è decisamente migliorativa rispetto a tanti accordi siglati fuori dal mondo Fiat», nota il segretario della Fim-Cisl Torino, Claudio Chiarle, che poi commenta: «Grazie agli accordi abbiamo erogato una

quota salariale ben superiore all'inflazione, dunque se il salario per obiettivi è ben strutturato porta più soldi».

La Fiom-Cgil, con il segretario provinciale Federico Bellono, parla invece di «premi modesti, in-

certi e talmente variabili da penalizzare a Torino migliaia di lavoratori». Tra questi, denuncia il sindacato, ci sono i lavoratori della Pcm di Grugliasco, San Benigno e Venaria che non otterranno il premio per l'efficienza. In

REPUBBLICA
PAG. IX
GIOV. 4/02

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pierluigi Bonora

■ Questa volta il verdetto del mercato ha concesso una piccolissima boccata d'ossigeno al titolo Ferrari (-0,15%, a 32,95 euro, dopo il tracollo di martedì: -9,5%), mentre per Fca è stata l'ennesima giornata difficile (-4% a 5,98 euro). Ancora in ribasso anche Exor, la holding che controlla separatamente le due società (-2,5%, a 27,71 euro). E non se la passa bene pure Cnh, che ha perso il 3,17% (5,5 euro). Per la galassia Agnelli è un inizio di 2016 nero, coinciso proprio con l'ingresso del gioiello Ferrari nella sua ricca cassaforte.

Dalla quotazione in Borsa della rossa, l'ex titolo Fca ha bruciato il 30% della sua capitalizzazione: 6,3 miliardi andati in fumo. Nelle sale operative ci si interroga sulle ragioni che stanno rovinando la festa all'azionista John Elkann e a Sergio Marchionne, nonostante i risultati positivi ottenuti da Fca e Ferrari nel 2015, e il buon inizio d'an-

BAGNO DI SANGUE

La capitalizzazione del gruppo Fca dalla quotazione della Rossa ha perso sei miliardi

no del Lingotto sul mercato Usa, che rappresenta il 90% dell'utile operativo: in gennaio vendite su del 7%, nonostante le abbondanti nevicate nell'area di New York, e meglio dei rivali Gm e Ford.

Su Fca c'è chi sussurra che il prezzo dell'Ipo di Ferrari dello scorso ottobre

AUTO Cambia lo scenario dell'economia mondiale

Fca, i soci pagano il prezzo della Ferrari in Borsa

Marchionne ha portato la Rossa a Wall Street prima della crisi del lusso e ora gli analisti rifanno i conti

I PREMI DELLA FIAT NEL 2015

Agli operai un bonus (medio) di 1.320 euro

I lavoratori di Fca, se si considerano i 330 euro già erogati e i 990 euro medi previsti dal bonus comunicato ieri ai sindacati, hanno avuto nel 2015 incrementi salariali intorno a 1.320 euro. Punte a Pomigliano (foto) e Verrone, dove si arriva a 1.584



a Wall Street, 52 dollari, fosse troppo alto e che i mercati, complice anche uno scenario globale peggiorato, ora se ne stiano rendendo conto. I pareri degli analisti, comunque, non coincidono o lo sono in parte. «Da parte mia - spiega uno di essi - posso dire che Marchionne è stato bravo a salire sull'ultimo treno con quel prezzo per una società, come Ferrari, inserita nel comparto del lusso. E sull'onda del fatto che Asia e Cina, fondamentali per questo settore, avrebbero continuato a generare ricchezza anche se, nello stesso periodo, si cominciava a percepire

un'inversione di tendenza diventata qualche mese dopo palese. Il prezzo di 52 dollari deciso allora? Direi ragionevole, equivalendo a 12 volte l'ebitda del Cavallino, e in linea con il settore del lusso». «Ma ogni inizio d'anno - aggiunge un altro analista - gli investitori sono impegnati a studiare quali strategie seguire. E dopo un 2015 in cui si parlava di ripresa dell'Europa, ecco il 2016 manifestarsi con uno scenario "a scacchi" a causa dei rallentamenti di Stati Uniti e Cina e, quindi, di molte certezze venute meno. Portando il Cavallino in Borsa a ottobre, Fca ha giocato astutamente d'anticipo, alla luce anche delle turbolenze via via in aumento generate dal "dieselgate"».

A concorrere poi al calo delle azioni Fca, ricordano dalle sale operative, c'è anche la frenata di Marchionne sul progetto di consolidamento e lo slittamento di due anni, al 2020, del completamento della nuova gamma Alfa Romeo. Diverse incognite, dunque. «C'è un forte nervosismo in giro - precisano fonti industriali - e le polemiche sul settore bancario non fanno che alimentarlo». Su Ferrari fiduciosi gli analisti di Mediobanca, secondo i quali il management di Maranello sarà in grado di riconquistare gli investitori.

LINGOTTO Il premio di risultato per 86mila lavoratori. La Fiom: «A Mirafiori in 1.500 non prenderanno nulla»

Bonus di mille euro ai dipendenti Fca «Ma c'è chi rimarrà a bocca asciutta»

→ Bonus medio di circa 990 euro per i dipendenti di Fca. Il premio di risultato, che nel contratto Fiat sostituisce quello nazionale, è stato comunicato ieri dall'azienda ai sindacati firmatari degli accordi, Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Associazione quadri. In tutto sono interessati 86mila lavoratori, che riceveranno i soldi con la busta paga di febbraio. Ma ci sarà anche chi rimarrà a bocca asciutta: i dipendenti in cassa integrazione a zero ore, circa 1.500 a Mirafiori secondo i calcoli della Fiom.

Lo stabilimento torinese, dove è atteso tra poche settimane l'avvio della linea del Maserati Levante, è sotto la media di performance produttiva, che viene calcolata in modo proporzionale anche sulla base delle giornate lavorative. In tutto saranno 2.200 su 86mila i lavoratori che non avranno nulla del premio di efficienza, pur incassando i 330 euro del premio di redditività. La stessa cifra arriva ai cassintegriti che, se hanno lavorato almeno undici giorni al mese, riceveranno anche il premio di efficienza.

Alle Carrozzerie incidono le molte giornate di cassa integrazione, che hanno portato l'incremento (misurato con il sistema Wcm) al 3,75 per cento, al di sotto della media del +4,5 registrata negli stabilimenti italiani. Il bonus andrà dunque da 768 euro a circa mille euro lordi a seconda dell'inquadramento professionale, mentre sarà compreso tra 920 e 1.200 euro quello dei lavoratori di Presse, Costruzione stampi, Maserati Grugliasco, Cnh Motori Torino, Enti Centrali di Mirafiori.

Aumenti analoghi saranno ero-

gati ai lavoratori di Comau a Grugliasco e Teksid a Carmagnola. Una tacca più in alto (tra 1.000 e 1.350 euro) saranno i bonus di Cnh Driveline Torino e Mirafiori Powertrain, più bassi alla Pcm Pedal di Venaria, di Marelli Rivalta e Cnh San Mauro, dove il premio sarà compreso tra i 500 euro e i 675 euro lordi.

La Fiom ha ricordato che nel torinese alcune stabilimenti Fca non percepiranno alcun aumento: per Pcm (ex Ergom) di Grugliasco, San Benigno e Venaria, «il premio sarà pari a zero». «I lavoratori di Fca e Cnh - ha detto il segretario Fiom, Federico Bellono - non possono accontentarsi di premi modesti, incerti e talmente variabili da penalizzare, a Torino, migliaia di lavoratori che da anni fanno sacrifici pesantissimi».

In una nota, Fca ha invece osservato che a livello di Gruppo,

«l'aumento retributivo medio è del 6 per cento nel 2015». Il gruppo ha «abbondantemente superato gli obiettivi», e questo «nonostante alcuni cambiamenti nelle condizioni dei mercati». La società «si è mantenuta sulla strada giusta per raggiungere gli obiettivi che si è prefissata per il 2018».

Positivi i commenti dei sindacati firmatari. Rocco Palombella della Uilm ha parlato di «primi frutti importanti ai lavoratori». Fedinando Uliano della Uilm ha detto che «La vicenda Fca dimostra che le condizioni di lavoro sono migliorate e possono migliorare ancora e i salari sono aumentati». «La strada che abbiamo tracciato è indice di modernizzazione nelle relazioni industriali e porta a una effettiva crescita delle retribuzioni dei lavoratori», ha commentato il segretario Fismic Roberto Di Maulo.

Alessandro Barbiero

*Cronaca Qui
Pag. 8
GIOV. 9/02*

LINGOTTO Indagine interna del gruppo, nessun richiamo. Vendite di Fca in Usa a gennaio su del 7%

«I nostri motori diesel rispettano le emissioni Aggiornamento volontario sulle auto Euro 6»

→ L'Europa si appresta a varare nuovi test sulle emissioni delle auto in condizioni di guida reale e Fiat Chrysler gioca d'anticipo: annuncia un aggiornamento dei propri modelli Euro 6 per prepararli alle normative che entreranno in vigore nei prossimi anni. Così, dopo lo scandalo del Dieselgate che ha colpito Volkswagen, il gruppo guidato da Sergio Marchionne spiega come «a titolo di misura volontaria, non imposta né richiesta da alcuna autorità, Fca aggiornerà le proprie calibrazioni Euro 6 con nuovi set di dati per migliorare le prestazioni in condizioni di guida reali».

In termini pratici, le centraline delle vetture Fca saranno aggiornate, in modo che in condizioni di guida reale, ovvero con accelerazioni e frenate che simulino il comportamento reale degli automobilisti sulle strade, non superino i futuri limiti di emissioni inquinanti. L'intervento si applicherà sui modelli venduti a partire dal prossimo mese di aprile, ma dalla Fiat fanno sapere che tutti gli altri



Fca effettuerà un aggiornamento volontario sui propri motori

possessori di auto Fca omologate euro 6 potranno chiedere gratuitamente un aggiornamento delle proprie vetture, magari in occasione del prossimo passaggio in officina. Il gruppo sottolinea come si tratti di una possibilità messa a disposizione dei clienti e «non costituisca campagna di richiamo». Fca precisa peraltro come - do-

po avere «condotto un approfondito esame interno» sui propri modelli diesel - è emerso come tali propulsori rispettino appieno le normative sulle emissioni attualmente in vigore (quindi con test in laboratorio) e soprattutto che non sono «dotati di dispositivi che rilevino che il veicolo viene sottoposto a un test al banco in laboratorio o

che rendano operativi i controlli delle emissioni solamente durante i test in laboratorio». Insomma, nei modelli a gasolio Fca non c'è nessun «software civetta» come quello presente su alcuni modelli del gruppo Volkswagen e in grado di riconoscere l'avvio di un test in laboratorio e modificare di conseguenza le performance dell'auto in materia di emissioni.

Ieri intanto sono stati diffusi i dati di gennaio sul mercato dell'auto americano. Fca cresce nel complesso del 7 per cento e raggiunge il 70° mese consecutivo di incremento. A spingere le vendite del gruppo sono soprattutto Suv e pick up. Bene quindi Jeep (+15%), Ram (+5%) ma soprattutto Dodge (+19 punti). Crollano invece le vendite Fiat: la 500 dimezza i volumi a 1.200 vetture, 500L non raggiunge le 500 unità (369 immatricolazioni, meno 58%), la 500X è appena sbarcata sul mercato e, a gennaio, ha venduto mille vetture.

Alessandro Barbiero

CRONACA Qui PAG. 16 MER. 3/02

IL DECENNALE

Torino si rinnovi con lo spirito delle Olimpiadi

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Il significato delle manifestazioni che vedranno Torino ripercorrere i giorni della XX Olimpiade invernale non è, o almeno non è solo, la rievocazione di un evento che ha segnato un prima e un dopo nella vita della città degli ultimi decenni.

Torino, con la rilevanza della sua storia e della sua tradizione; Torino, luogo simbolo del processo di unificazione del Paese.

CONTINUA A PAGINA 28

APP
15

LA STAMPA

PAG. 1C 28

MERG. 3/02

TORINO SI RINNOVI CON LO SPIRITO DELLE OLIMPIADI

CARLO AZEGLIO CIAMPI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Torino, vivaio intellettuale nelle aule dei suoi licei e dell'università; «officina» culturale con storiche, illustri testate, preziose biblioteche, Fondazioni prestigiose, editoria; la Torino di Cavour, di D'Azeglio, di Einaudi, di Gobetti, e giù, fino a Galante Garrone, a Bobbio, a Foa; Torino, ferma e composta nel reagire alla violenza degli anni di piombo; ebbene, questa città, forse anche per una sua intrinseca vocazione ai toni sommessi, alla misura discreta, avanzando la sua candidatura alle Olimpiadi invernali del 2006 colse di sorpresa più di un osservatore. Si ebbe l'impressione che avesse accantonato il suo carattere appartato, il riserbo tutto sabaudo, per affermare con vigore le sue potenzialità. Quella candidatura era insieme un progetto ambizioso e un atto di fede.

La città che aveva concorso in misura sostanziale alla modernizzazione del Paese, a un processo di industrializzazione che nel volgere di pochi lustri aveva condotto un'economia agricola nel novero delle principali economie industriali, nello scorso del Novecento, si trovò a riflettere e a vivere gli effetti del difficile passaggio attraversato dalla maggiore industria manifatturiera italiana, allo stesso modo con cui, nella fase di espansione, ne aveva condiviso i benefici. Una comunanza di destini che si tradusse per Torino in una sorta di crisi di identità: ne risentivano il suo tessuto sociale, l'intera vita cittadina.

Nell'Olimpiade certamente si scorgeva un volano per il rilancio dell'economia. Più ancora, credo che la città volesse verificare la propria tempra, la sua capacità di «saper fare», attingendo all'esperienza e alla pratica di un passato più o meno recente; a quel patrimonio ricco di storia e di tradizioni, di cultura e di intelligenza al quale ho fatto cenno. La sfida non era facile. Tanti e diversi i fattori in gioco in grado di influenzare il risultato. Era fondamentale «fare squadra». Il che avvenne. La determinazione a raggiungere il traguardo mise in moto un processo virtuoso, capace di mobilitare risorse materiali e morali, senza risparmio di impegno, di energia, di volontà realizzatrice. La voglia di centrare l'obiettivo alla fine ebbe ragione dei residui timori, delle riserve degli ultimi scettici. Se è irrealistico ritenere di poter mantenere a lungo nel tempo la tensione fattiva che sorregge e accompagna nel perseguitamento di grandi obiettivi, non è infondato confidare nell'antico slancio per ritrovare le ragioni di un fare, di un agire necessari a tagliare altri traguardi.

Torino, ormai felicemente scoperta come meta privilegiata di un turismo avvertito e colto; sede di manifestazioni ed eventi culturali di richiamo internazionale, deve riprendere e completare il disegno di valorizzazione così ben avviato in occasione delle Olimpiadi. Senza trascurare, anzi dando nuova vita, a strutture realizzate per quell'evento e al momento scarsamente utilizzate.

Ecco allora che il decennale delle Olimpiadi del 2006 non è la celebrazione di un passato successo; deve essere una sottoscrizione solenne dell'impegno a intraprendere con determinazione, con serietà, con rigore l'attività necessaria a conferire a Torino, in misura crescente, i tratti di una grande città europea, ricca di storia e di cultura, al tempo stesso modernamente attrezzata.

Con questo auspicio, formulo gli auguri più sentiti per l'imminente «compleanno».

Presidente emerito della Repubblica Italiana,
era Presidente della Repubblica quando, il 10 febbraio 2006,
furono inaugurate le Olimpiadi invernali di Torino.

Linea 2, fondi del progetto in ritardo. Lubatti: "Ci siamo"

ENTRO la fine del 2015 sarà pubblicata la gara per affidare i lavori di progettazione della Linea 2. A prometterlo era stato l'assessore alla Viabilità, Claudio Lubatti, al termine di una riunione della giunta comunale dello scorso novembre. Parole pronunciate in occasione dell'approvazione della delibera con le linee guida per il disegno della seconda linea di metropolitana, quella che dovrebbe tagliare la città da nord a sud, da Barriera di Milano a Mirafiori, attraversando il centro per via Roma e

Porta Nuova. Da allora nulla, però, si è mosso: capodanno è passato e dal "Palazzaccio" nessuna nuova.

La scorsa settimana la questione era riemersa a causa della mancanza di assicurazioni da parte del ministero dei Trasporti sulla disponibilità dei 10 milioni già assegnati, ma solo in via teorica, per la progettazione della nuova linea. A sollevare il caso erano stati i parlamentari del Pd, Stefano Esposito e Paola Bragantini, preoccupati che lo sforzo fatto in Parlamento per ottenere quei finanziamenti andasse



CAPOLINEA

A sinistra il capolinea di Fermi della metropolitana. Dieci anni dopo ora si pensa al prolungamento della Linea 1 in attesa di dare il via ai lavori per la seconda linea da Nord a Sud

se perduto a causa dell'arenarsi della burocrazia. Ci si è accorti che mancava una lettera con le garanzie sullo stanziamento prima di poter pubblicare il bando. Documento che l'assessore Lubatti è andato a chiedere direttamente a Roma. «La questione - dicono a Palazzo civico - si è risolta: adesso ci sono le garanzie sulle risorse». Manca soltanto il bando, non ancora pubblicato e - a quel che è dato sapere - in fase di redazione. Oltre, ovviamente, ai miliardi di euro che servirebbero per passare dalla progettazione alla realizzazio-

ne della nuova infrastruttura.

Lubatti spiega che è al lavoro per sbloccare i 10 milioni necessari alla progettazione prima ancora che siano assegnati gli stanziamenti finali sull'opera: «Seguo personalmente e quotidianamente la vicenda - dichiara - e voglio sottolineare che siamo alla ricerca con i ministeri dei Trasporti e del Tesoro del meccanismo tecnico più efficace per l'utilizzo dei 10 milioni». Per concludere con la rassicurazione: «A breve ci sarà il bando».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA POSIT GUV. GIOZ

I record del metrò in 10 anni i passeggeri sono stati 277 milioni

Oltre 22 mila torinesi hanno rinunciato a usare l'auto
Si tratta con Siemens per fare il tagliando ai sistemi

GABRIELE GUCCIONE

UN MILIONE e 100mila corsie, 45 milioni di chilometri, 277 milioni e 341mila passeggeri. Ne ha fatta di strada in dieci anni, il metrò; talmente tanta che è arrivato il momento di fare il tagliando. Dall'inaugurazione sono passati due lustri esatti: era il 4 febbraio del 2006, cinque giorni prima del via ai Giochi olimpici invernali, quando fu aperto il primo tratto, tra Collegno e la vecchia Porta Susa. E mentre in queste settimane sono ripresi i lavori per il prolungamento da Lingotto a Bengasi e si sta cercando di partire almeno con un primo tassello del ramo che dovrebbe finire la corsa a Cascine Vica, i tecnici di Infratot stanno trattando con Transfima-Siemens - la società depositaria del sistema automatico Val - per portare il metrò torinese a fare la revisione.

Nulla di visibile ad occhio nudo: il piano di manutenzione straordinaria che dovrebbe partire nei prossimi mesi, una volta firmato il contratto su cui si sta negoziando, non toccherà carrozze e stazioni, ma soltanto i meccanismi nascosti che permettono al

I numeri

13,2 km
tra Collegno e Lingotto
23 minuti
per percorrere l'intera tratta
21 stazioni
da Collegno a Lingotto
45 milioni
di km percorsi in 10 anni

I PASSEGGERI

2006	7.880.000
2007	12.433.000
2008	20.509.000
2009	21.980.000
2010	21.984.000
2011	34.238.000
2012	38.635.000
2013	38.748.000
2014	39.815.000
2015	41.119.000

TOTALE PASSEGGERI NEI 10 ANNI
277 MILIONI 341 MILA



metrò di viaggiare senza autista. «Sensori elettronici, sistemi di segnalamento e soprattutto il software che verrà aggiornato», elenca uno dei padri della metropolitana, l'amministratore di Infratot, Giancarlo Guiati. All'epoca della costruzione - iniziata nel 2000, finita per il primo tratto nel 2006 e terminata per il Lingotto nel 2011 - è stato amministratore di Satti e, dopo la fusione, presidente di Gtt. «All'inizio - racconta Guiati - temevamo che i torinesi avessero delle perplessità a viaggiare sottoterra: la costruzione luminosa e trasparente delle stazioni e la bellezza degli ambienti ha tolto, invece, ogni timore e cambiato per sempre le abitudini dei torinesi».

Gtt ha stimato che grazie al metrò almeno 22mila persone abbiano rinunciato del tutto all'auto privata per i propri spostamenti, andando a ingrossare le file dei 155mila che tutti i giorni viaggiano sulla linea 1. Ogni anno di questo decennio portato bene ha regalato, del resto, un nuovo record di passeggeri: l'ultimo nel 2015, con 41 milioni 119mila viaggiatori trasportati, pari a un incremento del 3,3 per cento rispetto all'anno preceden-

te. Un'enormità, se confrontati ai 7,9 milioni del primo anno, ai 12,4 milioni dell'anno dopo, quando fu aperta Porta Nuova, e al crescendo arrivato a 34 milioni con l'inaugurazione della tratta fino al Lingotto.

Un'agognata conquista, il metrò; a cui i torinesi non saprebbero ormai fare a meno, dopo averla sognata per anni, fino ad attenderla con trepidazione dal 1998, quando - sindaco Valentino Castellani - fu assegnata la progettazione all'ex Satti. «Allora - ricorda Guiati - non si parlava ancora delle Olimpiadi. Un obiettivo che divenne tale solo in seguito e che ci portò al successo di un milione di passeggeri nel primo mese di vita del metrò».

Considerato dai torinesi il mezzo più sicuro, con le sue 1400 telecamere, negli ultimi anni il metrò si è arricchito, per volontà dell'attuale presidente Walter Ceresa, anche di un sistema di defibrillatori automatici, uno per ciascuna delle 21 stazioni. E per festeggiare i dieci anni Gtt dà appuntamento a tutti i torinesi domenica 21 febbraio con il biglietto unico per tutto il giorno e spettacoli in ogni stazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA pag. V
GIOV. 4/02

L'inchiesta per peculato sui conti della kermesse

Salone del Libro, Picchioni torna dal pm

L'ex patron nuovamente interrogato per oltre due ore su spese sospette per decine di migliaia di euro

il caso

PAOLA ITALIANO

Mentre il Salone del libro 2016 fa i conti con gli affanni dell'organizzazione e gli abbandoni dei membri del cda - ultimo quello del rappresentante degli editori Motta - l'ex patron Rolando Picchioni continua a fare i conti con la giustizia. Ieri è stato interrogato per oltre due ore dal pm Gianfranco Colace nell'ambito dell'inchiesta che lo vede accusato di peculato. Ed è la quarta volta che l'ex presidente della Fondazione per il Libro la Musica e la Cultura torna a rispondere alle domande degli investigatori. Partiti dalla presunta proposta a un privato di una fattura da circa 80 mila euro per operazioni inesistenti, gli inquirenti hanno in pochi mesi allargato l'indagine a tutti i conti del Salone e ai meccanismi di controllo dei soci pubblici sugli esborsi della macchina che organizza il Salone del Libro.

A Picchioni si chiede di fare luce su decine di migliaia di euro di spese che non sarebbero state sufficientemente giustificate: ristoranti, alberghi, regali di vario genere. Dati da incrociare con i bilanci degli ultimi anni che sono stati acquisiti all'inizio dell'indagine, nell'aprile dell'anno scorso. Ma il nuovo interrogatorio arriva dopo che la procura ha acquisito ed esaminato un altro documento importante, la «due diligence» commissionata lo scorso settembre dalla Fondazione, proprio per fare luce sui conti della passata gestione: un'operazione trasparenza che ancora non è stata resa pubblica ma che avrebbe confermato le gravi criti-

cià sottolineate dalla nuova presidente Giovanna Milella e accerterebbe perdite per alcuni milioni di euro che la Fondazione vorrebbe ripianare grazie anche all'ingresso delle banche tra i soci. Intanto, però, di certo ci sono soltanto le fuoruscite dal cda: dopo quella di Giulia Cogoli, inizialmente indicata come nuova direttrice del dopo-Picchioni al posto di Ernesto Ferrero (e che in tempi non sospetti si scontrò proprio con Picchioni per i rendiconti che aveva chiesto), ha lasciato nelle settimane scorse anche Massimo Lapucci, Segretario Generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, che era stato nominato a settembre dalla Regione Piemonte. Entrambi sono stati sentiti come testimoni dalla procura, sorte che ora dovrebbe toccare anche all'ultimo che in ordine di tempo ha abbandonato il consiglio di amministrazione, il presidente dell'Aie (Associazione italiana editori), Federico Motta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PDA.G7
B10V.G/02

IL LUTTO FONDATORE DEL CENTRO SERENO REGIS, È STATO TRA I MASSIMI ESPONENTI DEL MOVIMENTO PACIFISTA

Addio a Salio, la nonviolenza come pratica quotidiana

A 19 anni l'arresto in piazza Castello per vilipendio alle Forze Armate. Domani le esequie al Monumentale

JACOPO RICCA

UN FIUME di messaggi invade la pagina web del Centro studi Sereno Regis. È il primo segno di cordoglio per la morte di Nanni Salio, fondatore del centro di via Garibaldi e tra i massimi esponenti italiani del movimento nonviolento, scomparso lunedì notte per l'improvviso aggravamento della malattia che da una decina di giorni l'aveva costretto al ricovero all'ospedale Gradenigo.

Le parole di tanti, cittadini e associazioni, che in questi anni hanno incrociato la loro esistenza con quella di Salio, hanno iniziato ad arricchire il testo con cui i collaboratori del Se-

reno Regis hanno dato l'annuncio, ieri mattina, della morte di quello che sin dagli anni Ottanta era diventato il punto di riferimento di chi rifiutava la guerra e l'uso della forza: «Per tanti anni è stato infaticabile sostenitore della nonviolenza espressa in tutte le sue forme — scrivono nel testo i soci del centro studi — Dalla riflessione teorica alle manifestazioni di protesta contro la guerra, dalla raccolta di testi e documenti all'avvio di iniziative per la pace c'era sempre». La nonviolenza come pratica di vita quotidiana è stata per Salio, ricercatore di Fisica all'Università di Torino fino alla pensione, sempre una guida nell'agire. Fin da quando, a 19 anni, venne arrestato in piazza Castello in una manifestazione di protesta contro l'alzabandiera militare: per lui e i suoi compagni l'accusa era di vilipendio alle Forze Armate e alla bandiera nazionale, ed istigazione alla disobbedienza alla leva militare. I giovani, difesi dagli avvocati Gian Paolo Zan-

RICERCATORE
Nanni Salio, 72 anni, era nato a Torino. Ha fondato il centro Sereno Regis di cui è stato l'anima fino alla morte. È stato ricercatore di Fisica all'Università di Torino fino alla pensione



can e Bianca Guidetti Serra, furono prosciolti in appello dopo una battaglia legale che si affiancò a quella parlamentare sull'obiezione di coscienza. Il cordoglio per la sua scomparsa ha investito anche gli ambienti politici, a partire dal movimento No Tav che il "suo" centro studi ha spesso ospitato e sostenuto, ma anche dal Prc, e dal sindaco di Torino, Piero Fassino, che ne ha ricordato la figura: «Un uomo tenace e un intellettuale che ha dedicato, con rigore e con passione, la propria competenza al tema della partecipazione, della nonviolenza e dell'impegno civile». Negli anni Ottanta fu, per un breve periodo, consigliere comunale dei Verdi. La camera ardente di Nanni Salio sarà aperta dalle 14 di oggi all'ospedale Gradenigo. Questa sera dalle 20 un momento di saluto nella sala Poli del centro Sereno Regis, mentre le esequie si terranno domani alle 15.30 al Cimitero Monumentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA RAG. IV MERC. 3/62

Il Salone perde gli editori “Lasciati ai margini Ci dimettiamo dal cda”

Il presidente Motta: "Ma collaboreremo alla kermesse"
Chiamparino: "Sempre informati sui nuovi assetti societari"



SARA STRIPPOLI

Il consiglio di amministrazione della Fondazione per il Libro perde un altro pezzo, ma intanto si prospetta l'ingresso di nuovi soci. A tre mesi dall'edizione 2016 del Salone torinese i terremoti non sono finiti: da un lato il cda perde consiglieri, dall'altro si procede puntando a un ulteriore allargamento dei soci della Fondazione per il Libro e la cultura.

DIMISSIONARIO

Federico Motta,
presidente dell'Aie
l'associazione che
riunisce gli editori
italiani

Ieri anche il presidente dell'Associazione italiana editori Federico Motta ha dato le dimissioni dal cda: «Prendiamo atto del ruolo progressivamente marginale di Aie», motiva in una lettera inviata ai vertici, ai revisori e agli altri soci. L'Associazione resterà però nell'assemblea dei soci della Fondazione, sottolinea, e soprattutto «resta intatto il supporto e la partecipazione condivisa degli editori al Salone del Libro».

Agli editori interessa il Salone, sembra essere il messaggio, molto meno tutto il contorno di attività della Fondazione. Nessuno attacco politico, nessuna critica alle istituzioni. Il metodo non è piaciuto ma la collaborazione non è in alcun

promessa. Sergio Chiamparino tuttavia non gradisce e dice di essere stupefatto: «Nell'assemblea dei soci in cui si è discusso dell'ingresso delle banche l'Aie era presente», sottolinea. La posizione di Motta in ogni caso non è individuale: l'associazione che riunisce gli editori — non la maggioranza, ma senza dubbio un peso importante — non intende nominare nessuno all'interno

E adesso qualcuno torna a immaginare che l'Aie pensi a un progetto di rassegna da trasferire a Milano

del cda. La notizia coglie tutti di sorpresa, anche se si racconta che nei consigli di amministrazione qualche perplessità Motta l'avesse manifestata.

La presidente della Fondazione per il Libro e la cultura Giovanna Milella dà prova di grande sicurezza: «Stupisce la decisione del rappresentante dell'Aie in un momento di profondo riassetto della Fondazione».



A MAGGIO
L'edizione 2016
del Salone del
libro si svolgerà
dal 12 al 16
maggio

ci

Svariate le interpretazioni sulle decisioni di Aie. Da un lato il vecchio fantasma sull'ipotesi che l'associazione degli editori potesse essere interessata a coltivare un suo progetto di salone milanese, dall'altro il sospetto che gli editori siano in stand-by per l'adesione al Salone 2016 in attesa di capire quali saranno gli sviluppi. C'è pure chi ha ipotizzato che Motta non avesse molta voglia di pubblicare il suo reddito. Milella scuote le spalle e conferma l'ottimismo: «Siamo in una fasce di rilancio del Salone che vogliamo sia il più grande evento italiano dedicato al libro e fra i più importanti del panorama internazionale».

Fondazione olimpica, bufera per la consulenza al presidente

Regione e revisori: Marin spieghi le parcelle da 22 mila euro

Prima i revisori dei conti e, adesso, anche la giunta regionale vogliono conoscere le «motivazioni e le funzioni di coordinamento delle attività e delle risorse» svolte da Valter Marin in qualità di consulente per la Fondazione XX Marzo dove il sindaco di Sestriere svolge la funzione di presidente. Un incarico deciso dal CdA della Fondazione della durata di nove mesi con parcelle per 22 mila e 838 euro per svolgere l'attività di coordinamento per le attività legate alla legge che assegna al territorio la gestione di 40 milioni di tesoretto olimpico. L'intervento della regione annunciato dal vicepresidente della Giunta, Aldo Reschigna in risposta ad un'interrogazione urgente presentata dal consigliere del Pd, Andrea Appiano. Per il capogruppo democratico Davide Gariglio, la vicenda ha «profili di illegittimità tali da essere oggetto di interesse della Procura della Corte dei Conti e dell'Autorità nazionale anticorruzione». Marin, però, non ci sta e spiega di «aver effettivamente svolto l'attività di coordinamento il cui costo è coperto dall'Agenzia Torino 2006» e che «l'incarico operativo deciso dal precedente CdA di Fondazione era stato assegnato dopo uno specifico parere legale proveritato redatto dall'avvocato Rostagno».

Le accuse democratiche
L'intervento dei consiglieri del Pd prende spunto anche dagli atti dei revisori dei conti della Fondazione che il 28 gennaio hanno chiesto al presidente, durante un verbale di verifica, di precisare in modo dettagliato «in quale data e quali attività sono

state effettuate nell'ambito dei compiti attribuiti all'unanimità dal CdA». Gariglio e Appiano così ricordano come lo scorso aprile la scelta del precedente CdA di Fondazione di conferire al proprio presidente un incarico di coordinamento di tre nuove assunzioni legate alla gestione dei compiti derivanti dalla legge 65 sia stata contestata perché giudicata «inopportuna». Le assunzioni vennero bloccate ma «il pagamento» del coordinamento no. Secondo i due consiglieri del Pd è «vergognoso che il presidente si sia fatto liquidare una prestazione professionale mai fatta»

ignorando «un rilievo pesante di inopportunità sollevato da uno degli enti fondatori».

La difesa

La ricostruzione di Marin è diversa: «In 18 mesi della mia Presidenza non ho percepito un solo euro di emolumento, svolgendo il lavoro di coordinamento ho portato a formulare un primo stralcio di interventi per 25 milioni». Poi la storia cambia e il CdA visto che «la garanzia di tenere in Piemonte altre risorse consistenti non è così certo» ha deciso di costruire una task force incaricata di mettere a punto «un piano degli inter-

venti complessivo su tutti i siti olimpici». Il personale, però, non è mai arrivato ma secondo Marin «l'attività di coordinamento andava fatta perché il rischio di perdere i fondi era sempre più alto». Dunque «mi sono fatto carico del lavoro di quattro persone e questo ha comportato una riduzione della mia attività professionale. Ho chiesto che il mio lavoro di coordinamento mi venisse riconosciuto. Così è stato e questo ha reso possibile chiudere accordi che permetteranno di investire nelle valli olimpiche 35 milioni di fondi pubblici e 15 di privati».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Sono tranquillo. Ho fatto il lavoro di 4 persone e l'incarico mi è stato dato dopo un parere legale

Valter Marin
Sindaco di Sestriere
presidente Fondazione

CD STAMPS
PAG. 53
MERC. 3/02